



associazione italiana familiari e vittime della strada - onlus
www.vittimestrada.org

via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - fax 06 233216163

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2013

Applicare le norme esistenti in maniera conforme alla rinnovata sensibilità sociale

La partecipazione dell'AIFVS all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario vuole essere un'occasione di riflessione utile perché il potere discrezionale affidato dalla legge ai magistrati assicuri risposte di giustizia anche alle vittime della strada, pur con i limiti della normativa esistente.

Tutti sappiamo che l'omicidio da incidente stradale non è un evento sporadico, dovuto a fatalità, ma strage continua, un crimine da imputare – quasi sempre – a comportamenti di disprezzo della legge e della vita.

A fronte di tali comportamenti particolarmente gravi anche in ordine alle conseguenze, appaiono inaccettabili la sospensione condizionale della pena e i patteggiamenti a tappeto, le lungaggini dei processi, l'utilizzo quasi generalizzato dei minimi edittali nell'irrogazione della pena, la concessione delle attenuanti generiche, la non applicazione delle aggravanti nei casi di prevedibilità dell'evento, i risarcimenti irrisori e differiti. Sono misure che offendono la dignità delle vittime e rendono la giustizia incapace di assicurare pacificazione sociale.

Pesa nell'AIFVS l'esperienza dell'ingiustizia, legata non solo alla sottovalutazione processuale del reato, del danno e della colpa, ma anche al modo offensivo con cui spesso nelle aule dei Tribunali ci si rapporta con le vittime, aggiungendo sofferenza al loro dolore.

Si tratta di una seconda vittimizzazione, frutto di una gestione burocratica della giustizia che appare spesso orientata a sottovalutare la condizione della vittima e la gravità del comportamento colposo, **come se essere colpevole non significasse già essere responsabile**: un limite dal quale è possibile uscire riconoscendo che tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge e, pertanto, anche alle vittime va assicurata giustizia, utilizzando in modo rigoroso il potere discrezionale attribuito al giudice dalla legge.

Ci richiamiamo alla sensibilità di ogni magistrato, affinché **la gravità del reato sia sempre valutata adeguatamente**, rapportandola davvero ai parametri indicati dalla norma penale, e cioè *alla gravità della colpa, alla gravità del danno e al comportamento del reo prima, durante e dopo*, come stabilito dall'art. 133 c.p. Tutto ciò, al fine di applicare la pena congrua, non già la pena minima.

In questo appello, del resto, ci facciamo portatori di un'istanza che non è solo delle vittime della strada, essendo ormai fortemente radicata nella società. Ci siamo molto battuti, in questi anni, affinché i giovani capissero che la guida in stato di ebbrezza non è solo oggetto di un divieto: è anche, ed ancor prima, un comportamento pericoloso; affinché si diffondesse la consapevolezza che l'auto non è solo un mezzo di trasporto: se utilizzata in maniera scriteriata, è una vera e propria arma. Attraversare a velocità folle un incrocio in piena notte è una condotta criminale, come il lancio dei sassi dal cavalcavia.

Questi sono fatti: e tentare di confutarli arrampicandosi su discutibili ricostruzioni psicologiche dell'intenzione del reo, a fronte di comportamenti dal significato univoco, è solo un modo per svalutare il senso di quelle regole cautelari che l'agente, con la propria condotta, spesso decide deliberatamente di violare.

L'attività di sensibilizzazione che abbiamo portato avanti in questi anni ha contribuito al nascere di una consapevolezza che – va riconosciuto – prima non esisteva. Ciò è avvenuto anche in magistratura: negli ultimi anni abbiamo registrato un numero sempre crescente di **sentenze coraggiose, che valorizzano le norme esistenti per applicarle in maniera più coerente con l'odierno quadro dei valori**.

La prassi giudiziaria nel suo complesso, tuttavia, attesta ancora un'omologazione nella comminatoria delle pene, costantemente ancorate al minimo. Tale prassi tradisce il senso della legge e dei valori che essa



associazione italiana familiari e vittime della strada - onlus
www.vittimestrada.org

via A. Tedeschi, 82 - 00157 Roma - tel. 06 41734624 - fax 06 233216163

presidia; inoltre, svislisce la stessa funzione del giudice, quale figura cui il legislatore demanda un compito delicatissimo: tradurre la disposizione astratta nella giustizia del caso concreto.

Dobbiamo guardare ai gravi problemi della mobilità con una cultura diversa: non quella del giustificazionismo ad ogni costo, che attutisce le colpe e mantiene la strage, ma quella che incrementa nelle persone il senso di responsabilità, elemento necessario per garantire la civile convivenza e per costruire la pacificazione sociale. Solo in questo modo, potrà dirsi che una sentenza è stata realmente pronunciata in nome del popolo.

In definitiva, il senso del nostro appello è che i cambiamenti non debbono necessariamente attendere una sollecitazione esterna. In questa prospettiva, i magistrati possono svolgere un ruolo determinante: interpretando il diritto già esistente in maniera conforme alla rinnovata sensibilità sociale è possibile garantire, senza attendere nuove norme, i diritti di tutti e specie dei più deboli, come le vittime.

Il Parlamento Europeo ha deliberato gli standard minimi per il rispetto dei diritti delle vittime. Ci attendiamo che tali indicazioni entrino già nello spirito dell'amministrazione della giustizia e che l'obiettivo di "mettere le vittime al primo posto" – fissato da Viviane Reding, Commissario Europeo alla Giustizia – qualifichi realmente l'attività del Nuovo Anno Giudiziario.

Giuseppa Cassaniti Mastrojeni

Presidente AIFYS